

ONORATO HONORATI*

Sento una profonda emozione nel prendere la parola per parlare del prof. Angelini, e al tempo stesso anche il dovere di dare una diretta testimonianza della Sua opera nell'Università e nel mondo dell'ingegneria elettrotecnica e della cultura scientifica.

Oggi ho l'onore di ricoprire la cattedra di Macchine Elettriche, culturalmente la stessa cattedra alla quale, allora con il nome di Costruzioni di Macchine Elettriche, Egli fu chiamato dal Consiglio della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma il 25 giugno 1949. Era la cattedra lasciata dal prof. Giuseppe Pestarini, trasferitosi definitivamente negli Stati Uniti. Allora il prof. Basilio Focaccia, Direttore dell'Istituto Elettrotecnico disse: «il prof. Angelini è senza dubbio, nonostante la sua ancor giovane età, uno tra gli elettrotecnici italiani più completi e quotati», ricordandone «il gruppo di pubblicazioni veramente ragguardevoli per contenuto, concernenti le caratteristiche funzionali dei trasformatori, il funzionamento delle macchine elettriche in genere, in regime normale e transitorio, le prove a impulso del macchinario elettrico», e ricordando anche che il prof. Angelini «poteva considerarsi il ricostruttore delle imponenti centrali della Società Terni, andate pressoché integralmente distrutte in conseguenza degli eventi bellici».

Ricordo in particolare gli anni dal 1966, quando mi chiamò come assistente, e soprattutto dal novembre 1967, quando Egli assunse la direzione dell'Istituto Elettrotecnico, tenuta fino allora dal suo amico fraterno prof. Filippo Neri, in un periodo di intenso impegno per Lui all'ENEL e di prossimi cambiamenti nell'Università. Accettò, certamente per l'insistenza del prof. Neri, questo delicato incarico; e oggi a distanza di anni dobbiamo esserGli tutti profondamente grati. Le Sue azioni hanno inciso profondamente consentendo alla scuola romana di elettrotecnica di rinnovarsi e di confrontarsi nei congressi a livello internazionale, nella tradizione alla quale il prof. Angelini era attaccato e di cui era fiero. Basti ricordare la profonda stima e la devozione che aveva nei riguardi del prof. Giovanni Giorgi. Chi ha vissuto quegli anni mi comprende e sa bene a quali «invasioni di campo», in ambito universitario, ha dovuto far fronte. Oggi ritengo, con gratitudine, che il testimone che ci ha lasciato sia stato raccolto, portato avanti, e stia passando ai nostri successori.

* Ordinario di Macchine Elettriche, Università degli Studi di Roma «La Sapienza».

Brevemente, ricordo del Professore:

— l'impegno nella didattica. Immediatamente scrisse un testo magistrale sui trasformatori, in una versione litografata, poderoso nell'ampiezza degli argomenti trattati e nell'aggiornamento per gli aspetti di analisi dei fenomeni transitori e per le problematiche costruttive. Egli era sempre presente alle lezioni, anche quando la mattina tornava in treno dall'estero. Dava grande importanza alla metodologia di insegnamento ed anche a quella di studio da parte degli studenti (ricordo le sue riflessioni su quanto sosteneva il suo amico Barbagelata, l'interesse sui nuovi strumenti didattici, un Suo appunto manoscritto con cui proponeva ai giovani un efficace metodo per apprendere);

— l'impegno nelle attività di ricerca scientifica e di sviluppo tecnologico. In quegli anni noi assistenti ricevevamo copie di articoli che recensiva e ci inviava con Suoi commenti, suggerimenti per lavori scientifici e indicazioni di riferimenti bibliografici (la Sua memoria era straordinaria). Una ricchezza di proposte e di idee, sempre pronto poi a discutere con rigore scientifico e a consigliare;

— l'impegno a potenziare le strutture universitarie, ad acquisire nuovi spazi, soprattutto per i laboratori, e ad arricchirli di attrezzature, che era riuscito ad ottenere grazie alle Sue amicizie nel mondo dell'industria.

Furono anni di grande slancio e di fervide iniziative, certamente con tante difficoltà da superare.

Quando dovette lasciare l'insegnamento per incompatibilità con gli impegni all'ENEL, la Sua mente e il Suo cuore rimasero tra noi. Egli continuò sempre, fino agli ultimi giorni a interessarsi della vita della Facoltà e dell'Istituto, a chiedere che cosa avveniva e quale era la preparazione degli studenti. L'Università era certamente per il prof Angelini l'istituzione fondamentale per il progresso della nazione, cerniera e leva della formazione e della ricerca.

Il mondo dell'elettrotecnica era il Suo mondo, dove era cresciuto e del quale poteva dare una testimonianza ampia nel tempo e precisa nei ricordi. Per me era un piacere ascoltare quanto direttamente aveva vissuto, e specialmente i ricordi degli illustri professori che aveva conosciuto negli anni Trenta e dei Suoi coetanei, amico e stimato da tutti. Di tanti di loro ha scritto delle biografie vive e autorevoli (Giorgi, Pestarini, Focaccia, Neri, Sartori, Evangelisti).

Accanto all'Università c'erano per Lui le istituzioni culturali, tra cui l'Accademia delle Scienze, ma non spetta a me parlarne. Mi si consenta però, in questo ambiente, di ricordare la profonda stima e l'ammirazione che il prof. Angelini aveva per l'Istituto della Enciclopedia Italiana «Treccani», del quale per tanti anni è stato membro del Consiglio Scientifico e collaboratore, come autore, di contributi memorabili per alcune opere enciclopediche. Lo posso affermare perché, avendo l'onore già da allora di collaborare con l'Istituto, Egli si informava spesso con me sullo stato di avanzamento dei lavori e sulle nuove iniziative. Questo perché Egli era profondamente convinto dell'importanza culturale delle opere che venivano pubblicate, attento all'esattezza delle informazioni, anche di quelle di maggior impegno scientifico e non facili da esporre.